

acre; i fiori sono meno acri delle foglie. La pianta nel disseccarsi perde quasi tutta la sua acrimonia; e non le resta, che un' ingrata amarezza; lo stesso succede al succo spessito o per mezzo del calore, o per mezzo d'una lenta evaporazione alla comune temperatura dell' atmosfera; e così pure agli estratti sì acquosi, che spiritosi. Perciò questa pianta deve adoperarsi solamente quando è fresca. Essa in tale stato o si può mangiare come un' insalata sola, ovvero unita all' acetosa; o si può prenderne l' infusione nel vino; o se ne può usare il succo espresso di fresco, e depurato o solo, od unito al vino, al brodo, al siero depurato, al succo di melarancia, ec. Secondo Lewis il succo di melarancia sembra favorire la depurazione di quello di coclearia. La principal virtù della coclearia risiede nel suo olio essenziale, il quale si separa in picciolissima quantità per mezzo della distillazione coll' acqua. Quest' olio ha una gravità specifica maggiore di quella dell' acqua; ma nello stesso tempo ha una grande volatilità, e penetrazione. Il succo espresso di coclearia si può dare internamente alla dose d' un' oncia fino a quattro, ed anche più, specialmente se sia misto col siero di latte depurato. Si adopera eziandio questo succo unitamente coll' allume per sciatquarsi la bocca, o lavarsi le gengive nel caso di ulceri scorbutiche nella bocca, o di simili affezioni delle gengive.

(281) *Succi ad scorbuticos*, secondo la Farmacopea di Edemburgo, è una composizione, che si ottiene nella seguente maniera. Si prendano pesi uguali, p. e. due libbre di succhi espressi dalla coclearia fresca; e dal nasturzio acquatico parimenti fresco; e così pure due libbre di succo di melarancia: vi si aggiunga una mezza libbra di acqua spiritosa di nocemoscada: si mescoli il tutto, e si lasci in riposo finchè se ne dep-

posti la feccia, e di poi si decanti il liquore; e questo liquore somministrerà il rimedio in questione. Nell'ultima edizione della Farmacopea di Londra, questa composizione si prescrive nella seguente maniera. Si prendano due libbre M. di succo di coclearia, una libbra M. di succo di beccabunga, ed altrettanto di succo di nasturzio acquatico, e finalmente venti oncie M. di succo di melarancia: si mescoli il tutto, e lasciatane depositare la feccia, se ne decanti, o si feltri il liquore. Di questo rimedio la dose è dalle due oncie fino alle quattro, una, due, o tre volte al giorno. Oltre allo scorbutto la coclearia è stata raccomandata nella paralisi, nella cachessia, ed in altre indisposizioni dipendenti da inerzia di solidi. Il Sydenham nel reumatismo cronico non accompagnato da febbre, nè da tumori, ma però da altri anomali sintomi, ed il quale suol attaccare le femmine e gli uomini deboli, e delicati, vanta molto un rimedio, nella cui composizione ha luogo la coclearia. Questo rimedio è formato di due oncie di conserva recente di coclearia, d'un'oncia di lujula od acetosella, e di sei oncie di polvere d'Aro composta, delle quali cose sia fatto un lattovaro coll'aggiungervi una sufficiente quantità di sciroppo di melarancia. Egli vuole, che se ne prendano due dramme, tre volte al giorno per un mese intero, soprabbevendovi ogni volta tre oncie del liquore seguente. Si prendano otto pagni di coclearia; quattro pagni per sorte di beccabunga, nasturzio acquatico, salvia, e menta; sei scorze di melarancie; e mezza dramma di nocemoscada pesti; s'infonda il tutto in dodici libbre di birra, e se ne faccia la distillazione, finchè se ne ottenga dodici libbre di liquore. Egli afferma di aver per questo mezzo sanato molte persone, nelle quali erano riuscite affatto

vane

vane le ripetute flebotomie, i purganti, la dieta lattea, ec. Il Lewis dice d'aver frequentemente sperimentata l'utilità di questa prescrizione in sì fatta malattia. Egli pensa però, che in luogo della polvere composta di Aro, si potrebbe avvantaggiosamente sostituire un'ugual quantità di radice fresca di Aro, mista con altrettanta gommarabica polverizzata.

(282) Il Collegio di Londra nell'ultima edizione della sua Farmacopea ritenne l'*acqua raphani composta*, sotto il titolo di *Spiritus raphani compositus*. Questo rimedio è composto nella seguente maniera. Si prendano due libbre P. per forte di radice fresca di ramolaccio, da noi chiamato *Cren*, e di corteccia esterna secca di melarancia, quattro libbre P. di coclearia fresca, ed un'oncia P. di nocemoscada pesta; sedici pinte d'acquavite, ed acqua comune quanto basta per scanfar l'empireuma nella distillazione. Mescolato il tutto insieme, se ne faccia la distillazione, finchè se ne ottengano sedici pinte di liquore. La ragione addotta da Cullen, perchè il Collegio di Edemburgo ha ommesso nell'accennata edizione della sua Farmacopea il predetto rimedio, non è la più convincente; mentre s'è già detto, che la virtù della coclearia risiede principalmente nel suo olio essenziale, il quale si ottiene nella distillazione coll'acqua, e collo spirito di vino; e questi mestrui s'impregnano parimente nella distillazione della parte più piccante del ramolaccio.

(283) Lo spirito antiscorbutico di Drawitz è descritto nella Farmacopea di Wurtemberg nella seguente maniera. Si prendano due libbre di vitriuolo calcinato alla rossezza, s'infondono in una libbra di spirito di tartaro, e quattro oncie di spirito di coclearia, e vi si lascino in digestione per alcuni giorni; poscia se ne faccia la di-

distillazione in una storta, finchè sia passato lo spirito di vitruolo. Questo spirito è molto volatile, ed irrita i nervi per modo, che agendo sul nervo olfattorio, eccita lo sternuto. Il suo sapore è acido, ma disgustoso, quando non lo si mescoli con ugual quantità di un qualche grato sciroppo. L'accennata Farmacopea lo prescrive alla dose di trenta sino a quaranta goccie; ed il Murray lo prescrive misto con altrettanto sciroppo di qualche grata ed aromatica sostanza, ordinando, che sia preso di tal mescolglio trenta goccie ogni tre ore dentro nell'acqua semplice. Questo rimedio fu dal suo Autore, e da altri ancora, vantato contro lo scorbutto. Werlhof cita molti casi da lui osservati, che mostrano l'utilità di questo rimedio nella paralisi, e così pure in alcune febbri intermittenti accompagnate da una cattiva digestione, prodotta da una saburra viscida nelle prime vie. Il medesimo Scrittore riferisce la guarigione di un vomito abituale di materia biliosa, che da otto mesi affliggeva un vecchio settuagenario, e la qual guarigione fu ottenuta per mezzo di questo rimedio. Murray stesso dice d'aver osservata l'utilità di sì fatto medicamento in un caso di Emiplegia, da cui improvvisamente fu assalito un giovane con perdita della favella.

(284) Tutte le piante, che Cullen qui unisce sotto il titolo generale di Siliquose, sono indigene dell'Europa, ed appartengono alla medesima Classe nel sistema del Tournefort, cioè alla Classe delle *cruciformi*, e nel sistema del Linneo alla Classe *Tetradinamia*; ma non già al medesimo Ordine; poichè la *coclearia*, la *cardamine*, ed il *ramolaccio* sono comprese nell'ordine delle *filiculose*, e perciò dovrebbero essere inserite immediatamente l'una dopo l'altra; le altre tutte appartengono all'ordine delle *siliquose*. Il Nasturzio acquatico (*Sisymbrium Nasturtium aqua-*

ticum Lin. *Nasturtium aquaticum* Off.) è una pianta annua, che cresce presso i ruscelli, ed i fonti d'acqua chiara. Ha i tronchi lunghi circa un piede, alquanto grossi, succosi, cavi, striati, curvi. Le foglie sono pinnate, cioè composte di fogliette disposte a due a due a guisa di ale sopra un comun pedicello, e terminate da una foglietta impari, che è più acuta, e più grande delle altre, le quali s'avvicinano più alla figura rotonda. I fiori sono piccioli, bianchi, e situati sulla sommità de' tronchi, e de' rami, e si convertono in filique bislunghe, e curve. Quest'erba ha un sapor acre, e confricata fra le dita manda effluvj irritanti alla maniera del senape, ma più deboli. Questa acrimonia è però fugace, siccome quella della coclearia. Perciò anche di questa pianta s'adopera l'erba fresca, ed il succo espresso da poco tempo nella stessa maniera, che l'erba, ed il succo della coclearia. In fatti il Nasturtio acquatico ha le stesse virtù della coclearia, e forse in un grado un po' minore.

(285) La Cardamine (*Cardamine pratensis* Lin. *Cardamine* Off.) è una pianta annua, dotata di un tronco semplice, lungo una spanna, dritto, liscio, rotondo. Ha le foglie alterne, succose, pinnate, con una foglietta impari. Le fogliette, che compongono le foglie inferiori, sono rotondastre; e quelle, che compongono le superiori sono lanceolate. I fiori sorgono all'estremità del tronco, e la loro corolla è bianchiccia, o porporina. Il sapore di questa pianta è amaretto, e leggermente acre. Baker loda la *Cardamine* nelle affezioni spasmodiche convulsive, e ne cita varj esempj. A tal uopo si usano i fiori in polvere alla dose di uno scropolo fino ad una dramma, ed anche una dramma e mezza una volta o due al giorno mattina e sera. Prima di Baker
Ra-

Rajo ne aveva raccomandato l'uso in simili circostanze.

(286) L' Erisimo (*Erysimum Officinale* Lin. *Erysimum Off.*) pianta annua ha il tronco grande due piedi in circa, dritto, rotondo, lanuginoso, striato, e ramoso. I rami sono alterni, e lanuginosi. Le foglie sono parimente alterne, ed un po' lanuginose. Esse sono dotate di pedicelli, e divise in varj segmenti, che dall'una e l'altra parte si corrispondono a guisa di ale, de' quali segmenti quello di mezzo è il maggiore, ed è suddiviso in tre parti. I suoi fiori sono piccioli, giallicci, e disposti in lunga serie all'estremità del tronco, e de' rami. Il sapore di questa erba è alcun poco falso, e leggermente piccante. Geoffroy prescrive il giulebbe semplice fatto di succo di erisimo, e di miele, nella raudine alla dose d'un'oncia in una qualche decozion pettorale; del qual rimedio vuole, che si faccia continuo uso per lungo tempo.

(387) Ved. Tom. III. n. 59.

(288) La radice, ch'è appunto la parte usata in Medicina, di questa specie di ramolaccio, ossia ravano salvatico, detto da noi volgarmente *cren*, è bianca, d'una figura quasi cilindrica, arriva alla grossezza fino d'un braccio, e si divide in rami. Quando è fresca, ha un sapore acre, e pungente, e tramanda un alito fugace, che ferisce le narici, ed eccita le lagrime dagli occhi. Applicata esternamente vi eccita rossezza, infiammazione, e può riuscire eziandio un vero vescicante. Essa perde questa sua acrimonia col disseccamento, colla bollitura, e con una lunga digestione nell'acqua. Questa parte acre, e volatile è tolta da quella radice anche per mezzo della distillazione coll'acqua, o collo spirito di vino rettificato. Lo spirito di vino, e l'acqua e nella distillazione, e nell'infusione, ne estraggono il prin-

principio attivo. Distillandola coll' acqua si ottiene una picciola quantità di olio essenziale sommamente penetrante e pungente.

(289) Ved. pag. 186, 187.

(290) Se questa radice stia per lungo tempo in infusione nell' acqua, l' acqua, si carica del principio attivo e piccante di quella sostanza; ma questo medesimo principio in parte svapora per la sua natura molto volatile; nondimeno l' azione dell' acqua tepida sarà molto ajutata ad eccitare il vomito da quella porzione di principio attivo del ramolaccio, di cui nonostante si troverà pregna; e succede spesse volte, che dopo il vomito s' abbia un copioso sudore.

(291) Il ramolaccio fu apprestato internamente in varie maniere. Altri lo prescrissero in sostanza; altri ne preferirono l' infusione nel siero, nell' acqua, nel vino, nella birra; altri la decozione nel latte; altri l' olio essenziale alla dose di trenta goccie; ed altri il succo o misto allo zucchero, o dentro a qualche opportuno liquore. Io credo che questo succo alla dose di mezza, fino ad un' oncia dentro una libbra o di siero, o di vino, potrà corrispondere a' varj oggetti con tal rimedio contemplati. Si loda anche il tener in bocca, od il masticare questa radice nel caso d' odontalgia reumatica. Del resto molti furono gli Autori, che hanno fatti elogi a questo rimedio nel reumatismo, nell' idropisia, nello scorbuto, nell' affezione reumatica, nella debolezza di stomaco, nell' attritide, ed in altre malattie derivanti, od accompagnate da lassatezza di solido. Il Bergio prescrive di soprabbeverare una libbra di decozione di sommità di ginepro al ramolaccio preso nella maniera indicata in questo luogo da Cullen. Esternamente applicato alla dose di mezz' oncia riesce un eccellente epispastico. Si può a tal uopo assocciarlo a' semi di senape.

Ri.